Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DEMOFOONTE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1753.,

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

GIAN=LUCA PALLAVICINI,

Gentiluomo di Camera, e Consigliere
Attuale Intimo di Stato di S. M. I. R.,
Generale di Artiglieria,
Castellano del Reale Castello di Milano,
Colonnello di un Reggimento d'Infanteria,
Luogotenente, Governatore,
e Capitano Generale
della Lombardia Austriaca ec.

IN MILANO,)(MDCCLIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

SE alla viva divota brama, e ſincero zelo, con cui ubbedendo riverentemente a VOSTRA ECCELLENZA, e ſeguendo l'oggetto de' noſtri riguardi verſo il Reale Collegio alla

noſtra direzione commeſſo, corriſponder poteſſe l'eſito delle Teatrali rappreſentazioni, che furono già prima dell' incarico da noi aſſunto diſpoſte, reſterebbe ſicuramente appagata non meno la noſtra ubbidienza, che la ſempre ſublime fervida Idea dell' E. V. graziosamente, e generoſamente intenta ancora a coltivare, e promovere con ſpiritoſa Magnificenza i pubblici divertimenti, ſingolarmente a vantaggio della Nobile Società. Ma, poichè le notorie circoſtanze hanno fatta riuſcire meno utile, ed efficace la noſtra ſollecitudine, non abbiamo nel preſentare a V. E. il ſecondo Dramma, che a chiedere divotamente, e ſperare dalla benignità della Medeſima quel grazioſo compatimento, col quale ſi è degnata accogliere il primo, aſſicurandola eſſere in noi

ſingolare l'impulſo di ſoddiſfare in qualunque occaſione con maggiore felicità al merito ragguardevoliſſimo di chi governa, e della pubblica aſpettazione a giuſto diſimpegno della pontualità, ed oſſequio, con cui ci diamo l'onore di raſſegnarci

Di V. E.

Milano 27. Gennajo 1753.

Divotiſs.mi Oſs.mi Serv.ri
I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia, conſultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quanto doveſſe aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo iſteſſo preſcritto di ſagrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n'ebbe in riſpoſta:

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l'Innocente uſurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oſcuro ſenſo, ed aſpettando, che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l'annuo ſagrificio, facendo eſtrarre a ſorte dall' urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno, preteſe, che Dircea, di cui credevaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre: Producendo per ragione l'eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio, ordina barbaramente, che ſenza attendere il voto della Fortuna, ſia tratta al ſagrificio l'innocente Dircea.

Era queſta già Moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte: Ma occultavano con gran

cura

cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita diveniſſe Sposa del Real Successore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per Iſposa la Principeſſa Creuſa: Impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe, inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò ſollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreſo il pericoloso ſtato di sè, e della ſua Dircea; volle ſcuſarſi, e difenderla: Ma le ſcuſe appunto, le preghiere, le ſmanie, e le violenze, alle quali traſcorſe, ſcoperſero al ſagace Re il loro naſcoſto imeneo. Timante come colpevole d'aver diſubbidito il comando paterno, nel ricuſar le nozze di Creuſa; e d'eſſerſi oppoſto con l'armi a' decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello ſpoſarſi a Timante, ſon condannati a morire. Sul punto d'eſeguirſi l'inumana ſentenza, riſentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà: Che ſecondata dalle preghiere di molti, gli ſvelſero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' traſporti della ſua improvviſa allegrezza, è ſorpreſo da chi gli ſcuopre, con indubitate pruove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco, che l'infelice, ſollevato appena dall' oppreſſione delle paſſate avverſità, precipita più miſeramente che mai in un' abiſſo di confuſione, e d'orrore, conſiderandoſi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la ſua diſperazione, quando, per inaſpettata via, meglio informato della vera ſua condizione, ritrova non eſſer' egli il Succeſſore della Corona, nè il Figlio di Demofoonte, ma bensì di Matuſio. Tutto cambia d'aſpetti. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la ſua Conſorte; Trovando Demofoonte in Cherinto il vero ſuo Erede, adempie le ſue promeſſe, deſtinandolo Sposo alla Principeſſa Creuſa: E ſcoperto in Timante quell' innocente uſurpatore, di cui l'Oracolo oſcuramente parlava; reſta diſciolto anche il Regno dall' obbligo funeſto dell' annuo crudel ſagrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Orti Penſili, corriſpondenti a diverſi Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Porto di Mare feſtivamente adornato per l'arrivo della Principeſſa di Frigia. Viſta di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al ſuono di varj ſtromenti barbari, e preceduti da numeroſo corteggio sbarcano a terra Creuſa, e Cherinto.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetti.

Portici.

Atrio del Tempio di Apollo. Magnifica, ma breve ſcala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli Spettatori: ſe non quanto ne interrompono la viſta, le Colonne, che ſoſtengono la gran Tribuna: Veggonſi l'Are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri Vaſi roverſciati ec.

NELL' ATTO TERZO

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia feſtivamente adornato per le nozze di Creuſa.

Inventate, e diſegnate dal Sig. Antonio Galli Bibiena Architetto, ed Ingegnere Teatrale di S. M. I. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec. ec.; ed eſeguìte da' Signori Bonacina, e Mojana.

ATTO.

ATTORI.

DEMOFOONTE, Re di Tracia
Sig. Gregorio Babbi.

DIRCEA, segreta Moglie di Timante
Signora Cattarina Aschieri.

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante
Signora Teresa Mazzoli.

TIMANTE, creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofoonte
Signor Pietro Moriggi.

CHERINTO, Figlio di Demofoonte, Amante di Creusa
Signora Angiola Conti, detta la Taccarini.

MATUSIO, creduto Padre di Dircea, Grande del Regno
Sig. Michele Caselli.

ADRASTO, Capitano delle Guardie Reali, e Confidente del Re
Sig. Enrico Cattaneo.

La Musica del Sig. Niccolò Jomelli Napolitano Maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano di Roma, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Li Balli sono del Sig. Francesco Sauter.

Inventore dell' Armeggiamento il Sig. Giuseppe Sebastiani Livornese Maestro di Scherma del Collegio de' Nobili Regio Imperiale Longone.

Il Vestiario è rara invenzione del Sig. Francesco Mainini.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Orti Pensili corrispondenti a diversi Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. CRedimi, o Padre, il tuo soverchio (affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn' anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegni
Con l'esempio costanza:
E arrossisca una volta,

Ch' abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.
Dir. Ma ſai pur che a' Sovrani
E' ſuddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queſte
A lor s'aſpetta interpretar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.
Dir. Mai chiari a ſegno...
Mat. Non più Dircea. Son riſoluto.
Dir. Ah meglio
Penſaci, o Genitor.
Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che ſarà ſe aggiunge
Ire novelle all' odio antico?
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
La ragion mi difende, il Ciel m'inſpira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il ſoglio
Ha da tremar con me.
Ambo ſiam Padri amanti:
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re.
O più ec. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE'l mio Principe almeno (miro?
Quindi lungi non foſſe... O Ciel! che
Ei

Ei viene a me!
Tim. Dolce Conſorte...
Dir. Ah taci,
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che qui non reſta in vita
Suddita Spoſa, a regio figlio unita.
Tim. Non temer mia ſperanza. Alcun non (ode:
lo ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo,
Nè la cagion ne ſo. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti laſciai? Penſaſti a me?
Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubito ben mio: lo ſo, che m'ami.
Ma da quel dolce labbro
Troppo (ſoffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' noſtri caſti amori,
Che fa? Creſce in bellezza?
Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a ſegnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque.
Tim. Ah dov'è; Spoſa amata;
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.

In cuſtodita parte
Egli vive celato: e andarme a lui
Non è ſempre ſicuro. Oh quanta pena
Coſta il noſtro ſegreto!

Tim. Ormai ſon ſtanco
Di finger più, di tremar ſempre. Io voglio
Cercar' oggi una via
D'uſcir di tante anguſtie.

Dir. Oggi ſovraſta (ſto
Altra anguſtia maggiore. Il giorno è que-
Dell'annuo ſacrificio. Il nome mio
Sarà eſpoſto alla ſorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, della lor conteſa
Temo più che del reſto.

Tim. E' noto forſe
Al Padre tuo, che ſei mia Spoſa?

Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'aſcolta.
Proporrò, che di nuovo
Si conſulti l'Oracolo. Acquiſtiamo
Tempo a penſar.

Dir. Queſto è già fatto.

Tim. E come,
Riſpoſe?

Dir. Oſcuro, e breve.
Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno:
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l'innocente Uſurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre ſon queſte?

Dir. E ſe dall'urna
Eſce il mio nome? Io che farò? La morte
Mio ſpavento non è: Dircea ſaprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D'una

D'una Vergine il ſangue. Io Moglie, e (Madre
Come accoſtarmi all'ara? O parli, o taccia
Colpevole mi rendo.
Il Ciel ſe taccio, il Re ſe parlo offendo.

Tim. Spoſa, ne' gran perigli
Gran coraggio biſogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

Dir. E' la funeſta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la ſcriſſe,
Può rivocarla un Re.

Dir. Dubito... Oh Dio.

Tim. Non dubitar Dircea. Laſcia la cura
A me del tuo deſtin. Va. Per tua pace
Ti ſtia nell'alma impreſſo,
Che a te penſo, cor mio, più che a me ſteſſo.

Dir. In te ſpero, o Spoſo amato,
Fido a te, la ſorte mia:
E per te, qualunque ſia,
Sempre cara a me ſarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non ſia negato
Di vantar, che tua ſon' io
Il morir mi piacerà.
In ec. *parte.*

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con ſeguito.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Spo-
Generoſa concedi (ſa
Beltà, virtù quaſi divina, e poi

La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben' io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

s'inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall' armi
Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Co-
Tanto il bel cuor del mio (nosco
Tenero Genitor, che...

Dem. Nò, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.
Dì, non è ver?

Tim (Certo ei scoperse il nodo,
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:
E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso,
Dubitai su la scelta. Anzi mi spiacque.
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborrìa nella Figlia. Al fin prevalse
Il desìo di vederti
Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V' è per mio cenno al Porto
Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti sarem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella,
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine

Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.
Tim. Signor... Credei...
(Oh error funeſto!)
Dem. Una Conſorte altrove,
Che ſuddita non ſia per te non trovo.
Tim. O ſuddita, o Sovrana,
Che importa, o Padre.
Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arroſſirebbon l'ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Spoſa vaſſalla
Unita a real germe: e fin, ch' io viva
Saronne il più ſevero
Rigido eſecutor.
Tim. Ma queſta legge...
Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi.
Dem. Ad incontrar la Spoſa,
Vola, o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì. Con te verrei;
Ma un funeſto dover mi chiama al Tempio.
Tim. Ferma, ſenti Signor...
Dem. Parla. Che brami?
Tim. Confeſſarti... (Che fo?) Chiederti...
(Oh Dio,
(Che anguſtia è queſta!) il ſagrificio, o Padre,
La legge... La Conſorte...
(Oh legge! oh Spoſa! o ſagrificio! oh ſorte!)
Dem. Prence, ormai non ci reſta
Più luogo a pentimento. E' ſtretto il nodo:
Io l'ho promeſſo. Il conſervar la fede
Obbligo neceſſario è di chi regna:
E la neceſſità gran coſe inſegna.

Per

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimoſtrano, ſi fanno audaci,
Quand' è il combattere neceſſità.
Per ec. *parte.*

SCENA IV.

Timante ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inſpiraſte
I caſti affetti alle noſtr' alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foſte preſenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo.
M'oppreſſe il colpo a ſegno,
Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l'inge-
Sperai vicino il lido: (gno.
Credei calmato il vento:
Ma traſportar mi ſento
Fra le tempeſte ancor.
E da uno ſcoglio infido,
Mentre ſalvar mi voglio,
Urto in un' altro ſcoglio
Del primo aſſai peggior.
Sperai ec. *parte.*

SCENA V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Creu. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi! e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Al talamo le Spose
In sì lugubre aspetto
S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual' augurio è mai questo?
Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.
Creu. E questo arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i mei consigli?
Cher. E vuoi,
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno... Oh Dio! nò, non ho cor.
(Perdona,
Me-

Meglio è tacer. Meritarei, parlando,
Forse lo sdegno tuo.
Creu. Lo merta assai
Già la tua diffidenza: E' ver, ch'al fine
Io son donna, e sarebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'hai ragion.
Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli, il tuo bel volto adoro:
So, che l'adoro in vano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.
Creu. Come! che ardir...
Cher. Nol dissi,
Che sdegnar ti farei!
Creu. Sperai Cherinto
Più rispetto da te.
Cher. Colpa d'amore... —
Creu Taci, taci. Non più. *volendo partire.*
Cher. Io non comprendo...
Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?
Cher. Ingrata partirò. Più non vedrai
L'infelice Cherinto. Un colpo degno
Di me farò ben' io. *vuol partire.*
Rimanti. (Ahi qual dolor!) Creusa addio.
Creu. Dove? Ferma.
Cher. Nò, nò. Troppo t'offende
La mia presenza. *come sopra.*
Creu. Senti. E chi fin' ora
T'impose di partir?
Cher. Comprendo assai
Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto
Mal mi conoſci. Io da quel punto...(Oh (Numi!)
Cher. Termina i detti tuoi.
Creu. Da quel punto... (Ah che ſo?) Parti, (ſe vuoi.
Cher. Barbara partirò: ma forſe... Oh ſtelle!
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante frettoloſo, e detti.

Tim. DImmi Cherinto. E' queſta
La Frigia Principeſſa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento ſolo
Da noi ti ſcoſta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Creu. Spoſo, Signor.
Tim. Donna real noi ſiamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu ſola
Puoi difender, ſe vuoi.
Creu. Che avvenne?
Tim. I noſtri
Genitori fra noi ſtrinſero un nodo,
Che forſe a te diſpiace,
Ch'io non richieſi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume, (le,
Non che di me: ma il mio deſtin non vuo-
Ch'io poſſa eſſerti Spoſo. Un vi ſi oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol ſa; nè poſſo dirlo. A te conviene
Pre-

Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Dì, ch'io ti ſpiaccio:
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: ſprezzami, e ſalva
Per queſta via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.
Creu. Come!
Tim. Teco io non poſſo
Trattenermi di più, Prence, alla Reggia,
Sia tua cura il condurla. *partendo.*
Creu. Ah dimmi almeno...
Tim. Diſſi tutto il cor mio:
Nè più dirti ſaprei. Penſaci. Addio. *parte.*

SCENA VII.

Creuſa, e Cherinto.

Creu. NUmi! a Creuſa? Alla reale Erede
Dello ſcettro di Frigia un tale ol-
Cherinto, hai cuor? (traggio?
Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.
Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu, ſe m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo ſcettro,
Quanto poſſiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.
Cher. E che vorreſti?
Creu. Il ſangue
Dell'audace Timante.
Cher. Del mio German!
Creu. Che! impallidiſci? Ah vile.
Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher.

Cber. Ma Principeſſa.
Creu. Non più. Lo ſo: ſiete d'accordo entram-
Scellerati a tradirmi. (bi
Cber. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco ſincero...
Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falſo, o ve-
Non curo l'affetto (ro.
D'un timido Amante,
Che ſerba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, ſe deve
Far' uſo del brando,
Ch'è audace ſol quando
Si parla d'amor.
Non ec. *parte.*

SCENA VIII.

Cberinto ſolo.

OH Dei, perchè tanto furor! che mai
Le avrà detto il Gern an! voler, ch'io
(ſteſſo
Nelle fraterne vene... Ah, ch'in penſarlo
Gelo d'orror. Ma con qual faſto il diſſe!
Con qual fierezza! E pur quel faſto, e quella
Sua fierezza m'allerta. In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,
Che in mezzo al ſuo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.
Il ſuo leggiadro viſo
Non perde mai beltà:
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.

Quand'

Quand'apre i labbri al riſo,
Parmi la Dea del Mar:
E Pallade mi par,
Quando s'adira.
Il ec. *parte.*

SCENA IX.

Matuſio eſce furioſo con Dircea per mano.

Dir. DOve, dove, o Signor.
Mat. Nel più deſerto
Sen della Libia: alle foreſte Ircane:
Fra le ſcitiche rupi: o in qualche ignota,
Se alcuna il Mar ne ſerra,
Separata dal Mondo ultima terra.
Dir. (Ahimè!)
Mat. Sudate, o Padri
Nella cura de' figlj. Ecco il riſpetto,
Che il dritto di natura,
Che prometter ſi può la voſtra cura.
Dir. (Ah ſcoprì l'imeneo! ſon morta.) Oh Dio!
Signor pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè...
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caſo domanda altro, che pianto.
Dir. Sappi...
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne traſporti altrove.

SCE-

SCENA X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. DOve, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir. Figlio (innocente,
Adorato Consorte, oh Dei, che pena,
Partir senza vedervi.
Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.
Dir. Ah; caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.
Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.
Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.
Tim. Eh, rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. DIrcea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà.

Mat.

Mat. Chi l'impedisce?
Tim. Io.
Mat. Come!
Dir. Ahimè!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. *snuda la spada.*
Tim. Col ferro anch' io
La mia difenderò. *fa lo stesso.*
Dir. Prence, che fai!
Fermati, o Genitore. *si frapone.*
Mat. Empio! Impedirmi,
Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque...
Dir. (Ah taci, *piano a Tim. fingendo trattenerlo.*
Nulla sa: m'ingannai.)
Mat. Volerla oppressa!
Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)
Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei, che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall' urna
Forse il suo nome uscì?
Mat No: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat.

Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla sorte
Fosse esposta Dircea: perchè produssi
L'esempio suo: perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser Vassallo.
Dir. Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio.
Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCENA XII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. OLà Ministri
Custodite Dircea. *le guardie la circondano.*
Mat. Nol dissi, o Prence?
Tim. Come!
Dir. Misera me!
Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Re l'impone.
Vieni. *a Dircea.*
Dir. Ah dove?
Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.
Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No: non fia vero... } *in atto di assalire.*
Mat. Non soffrirò... }
Adr. Se v'appressate, in seno

Que-

Questo ferro le immergo.
impugnando uno stile.
Tim Empio! } *si fermano.*
Mat. Inumano! }
Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.
Dir. Dunque...
Adr. T'affretta.
Or son vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. *incamminandosi*
Tim.) Ah Barbaro. *in atto d'assalire.*
Mat.)
Adr. Olà. *in atto di ferire.*
Tim.) Ferma crudele. *arrestandosi.*
Mat.)
Dir. Padre perdona... Oh pene!
Prence rammenta... Oh Dio!
(Già che morir degg' io,
Potessi almen parlar.)
Misera in che peccai!
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno -- a meritar.
Padre ec. *parte.*

SCENA XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. COnsigliatemi, o Dei.
Mat Nè s'apre il suolo!
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi
Mi si dirà, che Giove

Abbia

Abbia cura di noi.
Tim. Facciamo, Amico,
Miglior' uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre
Io volo intanto a raddolcir.
Mat. Non spero...
Tim. Oh Dio. Va. Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.
Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
l'abbraccia, e parte.
Tim. Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso,
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace,
Ho in odio me stesso,
Se more il mio Ben.
Di ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa. In questo (giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Creu. Io non vengo per altri
A pregarti Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Dem. E che vorresti?
Creu. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Partir da noi!
E lo Sposo? E le nozze?
Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una Beltà mortale
Non lo speri ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl' io:
Posso, o Signor?
Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Traccia a forza
Ritenerti io non vuò, Ma non sperai

Tale

Tale ingiuria da te.
Creu. Non ſo di noi
Chi ha ragion di lagnarſi: e il Prence...Al-
Bramo partir. (fine
Dem. Ma lo vedeſti?
Creu. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Creu. Così mecco
Parlato non aveſſe.
Dem. E che ti diſſe?
Creu. Signor baſti così.
Dem. Creuſa intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forſe
T'accolſe, ti parlò. Scuſo il tuo ſdegno.
Creu. Al roſſor d'un rifiuto una mia pari
Non s'eſpone però.
Dem. Rifiuto! e come
Lo potreſti temer?
Creu. Chi ſa.
Dem. La mano
(Pur che tu non la ſdegni)in queſto giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E ſe l'audace ardiſſe
Di repugnar; da mille furie invaſo
Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caſo.
Creu. (Sì, sì, Timante, all' Imeneo s'aſtringa
Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,
Signor, la tua promeſſa: or ſia tua cura,
Che poi...
Dem. Baſta così. Vivi ſicura.

Creuſa parte.

SCE-

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza ha coſtei! quaſi... Ma (tutto
Al grado, al ſeſſo, ed all' età ſi doni.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l'infelice Figlia
Dell' afflitto Matuſio.
Dem. Ho già deciſo
Del ſuo deſtin.
Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A (Creuſa,
Che mai faceſti? In queſto dì tua Spoſa
Eſſer deve, e l'irriti!
Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi ſento
Valor di ſuperarla.
Dem. E pur conviene....
Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita
Dona a prieghi d'un Figlio.
Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, ſenza delitto,
Nel fior degli anni ſuoi: ſu l'are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il ſangue
Dal molle ſen...
Ma tu mi guardi, o Padre!

Tu

Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo
Un moto di pietà. (*s'inginocchia*) Deh non (pentirti:
Secondalo, o Signor. Nò, finch' il cenno
Onde viva Dircea Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe! (o sommi Dei!) sorgi. E che (deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queste eccessive,
Violenti premure,
Che voglion dir? L'ami tu forse?
Tim. In vano
Farei studio a celarlo.
Dem. Ah, questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua Sposa forse
Una Vassalla io ti conceda? O pensi,
Che un' Imeneo nascosto.... Ah se potessi
Immaginarmi sol...
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro,
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo,
Che viva solo. E se pur vuoi, che mora,
Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.
Dem. Per vincerlo si ceda. E ben tu 'l vuoi;
Vivrà la tua diletta,
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre... *vuol baciargli la mano.*
Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condiscendenza una mercè?
Tim. La vita,

Il sangue mio...
Dem. Nò, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.
Tim. Oh Dio!
Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all' ubbidienza.
Vieni alla Sposa: al Tempio
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agl' invocati Dei
Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.
Tim. Signor... Non posso.
Dem. Audace!
Non sai...
Tim. Lo so. Vorrai punirmi.
Dem. E voglio,
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.
Tim. Ah nò.
Dem. Parti.
Tim. Ma senti.
Dem. Intesi assai.
Dircea voglio, che mora.
Tim. E morendo Dircea...
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì, partirò. Ma poi *turbato.*
Non ti lagnar...
Dem. Che! temerario! oh Dei!
Minacci!
Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estre- (mo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:
Farei... Chi sa?
Dem Dì Che faresti ingrato?
Tim. Tutto quel, che farebbe un disperato.
Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo senti: lo vedi:
Dipende da te.
Di lei, per cui peno,
Se penso al periglio;
Tal smania ho nel seno,
Tal benda ho sul ciglio,
Che l'alma di freno
Capace non è. Prudente ec. *parte.*

SCENA III.

Demofoonte solo.

DUnque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora,
Il Suddito superbo; il Figlio audace,
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
Di soffrir più! Custodi olà. Dircea
Si tragga al sagrificio
Senz'altro indugio: Ella è cagion de' falli
Del Padre suo, del Figlio mio. Nè quando
Fosse innocente ancora
Viver dovrebbe. E' necessario al Regno
L'Imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà sinchè Dircea non muore.
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente
La perdita d'un solo, anche innocente.
Benchè innocente sia
Mora se giova al Regno.

Nel

Nel suo fatal periglio
Renda la pace al figlio,
Renda la pace a me.
Che per sua sorte ria
E' rea d'un gran delitto,
Se rende un Regno afflitto,
E sconsolato un Re.
Benchè ec. *parte.*

SCENA IV.

Portici.

Matusio, e Timante.

Mat. E L'unica speranza...
Tim Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a miei prieghi
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene.
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E là dove fra' scogli
Alla destra del Porto il Mar s'interna
M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò.
Mat. Ma de' Custodi suoi...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.
Mat. E' soccorso d'incognita mano
Quella brama, che l'alma t'accende:
Generoso il dovere ti rende,
Qualche Nume pietoso ti fa.
Dall'esempio d'un Padre inumano
Non s'apprende
Sì bella pietà. E' soccorso ec. *parte.*

SCENA V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veſte, coronata di fiori fra le guardie, ed i Miniſtri del Tempio.

Tim. GRan paſſo è la mia fuga! ella mi (rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Conſorte, e il Figlio
Vaglion di più...
Ma chi s'appreſſa? E' forſe
Il Re: veggo i Cuſtodi. Ah no: vi ſono
Ancor ſacri Miniſtri: e in bianche ſpoglie
Fra lor... Miſero me! la Spoſa! oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dir. Alfine
Ecco l'ora fatale. Ecco l'eſtremo
Inſtante, ch' io ti veggo. Ah Prence, ah
E' pur l'amaro paſſo. (queſto
Tim. E come! il Padre...
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin, ch'io vivo...
vuol ſnudar la ſpada.
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te ſteſſo.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. *volendo partire.*
Dir. Dove?
Tim A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure. Al Tempio
Sarò prima di te. *come ſopra.*

Dir. Nò. Penſa... Oh Dio.
Tim. Non v'è più che penſar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormiſi vorrà, ſe foſſe il Padre.
Non riſparmio delitti: il ferro, il fuoco
Vuo che abbatta, conſumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
parte.

SCENA VI.

Dircea, e poi Creuſa.

Dir. FErmati. Ah non m'aſcolta. Eterni Dei
Cuſtoditelo voi. S'ei pur ſi perde;
Chi avrà cura del Figlio?
Ah Principeſſa,
Ah Creuſa pietà. Non puoi niegarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell' ultime miſerie una che muore.
Creu. Chi ſei? Che brami?
Dir. Il caſo mio già noto
Pur troppo ti ſarà. Dircea ſon' io,
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,
Il povero Timante. Egli ſi perde
Per desìo di ſalvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non ſono)
Diſperato aſſiſtenza, e reo perdono.
Creu. E tu a morir vicina
Come puoi penſar tanto al ſuo ripoſo?
Dir. Oh Dio! più non cercar. Sarà tuo Spoſo.
Se tutti i mali miei
Io ti poteſſi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martìr?
Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor.
Se ec. *parte.*

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. CHe incanto è la Beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero! e la cagion son' io
Di sì fiera tragedia? Ah nò. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te Cherinto. (po
Cher. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.
Creu. Nò, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira;
Or desìo di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazie per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un' anima reale! e chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? ah se non fossi
Sì tiranna con me...
Creu. Ma d'onde il sai,
Ch' io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel, che tu credesti.
Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher. No, non chiedo amate stelle
Se nemiche ancor mi siete.
Non è poco, o luci belle,
Ch' io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Credo acquisto una dubbiezza,
Ch' è principio allo sperar.
No ec. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi,
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
Felice età dell' oro,
Bella Innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la Virtù!
Dal Fasto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppressi:
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.
Felice ec. *parte.*

SCENA IX.

Atrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve ſcala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli Spettatori, ſe non quanto ne interrompono la viſta, le Colonne, che ſoſtengono la gran Tribuna. Veggonſi l'Are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri Vaſi roverſciati, i fiori, le bende, le ſcure, e gli altri ſtromenti del Sacrificio ſparſi per le ſcale, e ſul piano: i Sacerdoti in fuga: i Cuſtodi reali inſeguìti dagli Amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante, che incalzando diſperatamente per la ſcala alcune guardie ſi perde fra le ſcene. Dircea, che dalla cima della ſcala medeſima ſpaventata lo richiama: Siegue breve miſchia col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre trattenerlo, ſcendendo dal Tempio.

Dir. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante aſcolta:
Timante, a'n per pietà...
Tim. Vieni, mia vita.
tornando affannato con ſpada alla mano.
Vieni. Sei ſalva.
Dir. Ah che faceſti!
Tim. Ah Spoſa,
Non più dubbj. Fuggiamo.
la prende per mano.

Dir. E Olinto? E il figlio?
Dove reſta? Senz'eſſo
Vogliam partir?
Tim Ritornerò per lui,
Quando in ſalvo ſarai. *partendo alla ſiniſtra.*
Dir. Fermati, io veggo
Tornar per queſta parte
I Cuſtodi reali.
Tim. E' ver, fuggiamo *verſo la deſtra.*
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avvanza.
Dir. Ahimè!
Tim. Gli amici *guardando intorno.*
Tutti m'abbandonar!
Dir. Miſeri noi!
Or che farem?
Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.
laſcia Dircea, e con la ſpada alla mano s'incammina alla ſiniſtra.

SCENA X.

Demofoonte dall' altro lato con ſpada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno.
Non fuggirmi. T'arreſta.
Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio?
Tim. Alcuno
vede creſcer il numero delle Guardie, e ſi pone innanzi alla Spoſa.

Non s'appreſſi a Dircea.
Dir. Principe, ah cedi.
Penſa a te.
Dem. Nò. Cuſtodi
Non ſi ſtringa il Ribelle. Al ſuo furore
Si laſci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via ſu compiſci
L'opera illuſtre. In queſto petto imiinergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a'lor Tempj inſulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forſe il vedermi
La deſtra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difeſa io t'offro
Il tuo maggior nemico.
Tim. Ah baſta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro *s'inginocchia.*
Ecco al tuo piè.
So, ch'io traſcorſi: e ſento,
Che ardir non ho per domandar mercede.
Ma un tal caſtigo ogni delitto eccede.
Dir. (In che ſtato è per me!)
Dem. S'io non aveſſi
Della perfidia ſua pruove sì grandi,
Mi ſedurrebbe. Eh non s'aſcolti.) A' lacci
Quella deſtra ribelle,
Porgi, o Fellon.
Tim. Cuſtodi,
s'alza, e và a farſi incatenare egli ſteſſo.
Dove ſon le catene:
Ecco la man. Non la ricuſa il figlio

Del giuſto Padre al venerato impero.
Dir. (Pur troppo il mio timor predilſe il ve-
Dem. All'oltraggiato Nume (ro.)
La vittima ſi renda. E me preſente
Si ſveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah, ch'io non poſſo
Difenderti ben mio. *a Dircea.*
Dir. Quante volte in un dì morir degg' io.
Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Laſciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea ſu gli occhi
Non ſarà ver. Si differiſca almeno
Il ſuo morir. Sacri Miniſtri udite,
Sentimi, o Padre: eſſer non può Dircea
La vittima richieſta. Il ſacrificio
Sacrilego ſarìa.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Di, che domanda il Nume?
Dem D'una Vergine il ſangue.
Tim. E ben Dircea
Non può condurſi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Conſor-
Dem. Come! (te.
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi poſſenti,
Che aſcolto mai! L'incominciato rito
Soſpendete, o Miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! e queſte
Son le belle ſperanze,
Ch'io nutrivo di te? Ah....
Dir. Non ſdegnarti,

Signor, con lui. Son' io la rea: ſon queſte
Infelici ſembianze. Io lo ſforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrime inſidioſe.
Tim. Ah non è vero,
Non crederla Signor. Diverſa affatto
E' l'iſtoria dolente.
Dir. E pur...
Dem. Tacete (Un non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all' ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli: e debitor ſon' io
D'un grand' eſempio al Mondo
Di Virtù, di Giuſtizia.) Olà. Coſtoro
In Carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.
Tim. Almen congiunti... (me..
Dir. Congiunti almen nelle ſventure eſtre-
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi già che in vita
V'accompagnò la ſorte:
Perfidi nò la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà.
Perfidi ec. *parte.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. SPoſo.
Tim. SConſorte.

Dir. E tu per me ti perdì!
Tim. E tu mori per me!
Dir. Chi avrà più cura
Del noſtro O!into?
Tim. Ah qual momento!
Dir. Ah quale...,
Ma che? Vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolore. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: E non ſi pianga.
Tim. Sì, generoſa. Approvo
L'intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.
Dir. Diſpoſta io ſono.
Tim. Riſoluto ſon' io.
Dir. Coraggio.
Tim. Addio Dircea.

ſi dividono con intrepidezza, ma giunti alla ſcena tornano a riguardarſi.

Dir. Principe addio.
Tim. Spoſa,
Dir. Timante.
A 2. Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli ſolo
Veder come reſiſti a' tuoi martìri.
Tim. Ma tu piangi fra tanto.
Dir. E tu ſoſpiri.
Tim. Oh Dio, quanto è diverſo
L'imaginar dall' eſeguire!
Dir. Oh quanto
Più forte mi credei! s'aſconda almeno

Queſta mia debolezza agli occhj tuoi.
Tim. Ah, fermati, Ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. La deſtra ti chiedo
Mio dolce ſoſtegno,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fè.
Dir. Ah queſto fu il ſegno
Del noſtro contento:
Ma ſento -- che adeſſo
L'iſteſſo -- non è.
Tim. Mia vita, Ben mio.
Dir. Addio -- Spoſo amato.
A 2. Che barbaro Addio!
Che Fato -- crudel!
Che attendono i rei
Dagli aſtri funeſti,
Se i premj ſon queſti
D'un' alma fedel?
La ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adraſto.

Tim. TAci. E ſperi, ch'io voglia,
Quando muore Dircea, ſerbarmi (in vita,
Stringendo un' altra Spoſa? E con qual (fronte
Sì vil conſiglio oſi propor?
Adr. L'iſteſſa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch' è queſto
L'ultimo don, che ti domanda.
Tim. Appunto,
Perch' ella il vuol, non deggio farlo.
Adr. E pure...
Tim Baſta così.
Adr. Penſa Signor...
Tim. Non voglio
Adraſto altri conſigli.
Adr Io per ſalvarti
Pietoſo m'affatico...
Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adr. Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
E' giusto se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non ha.
Non ec. *parte.*

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita?
Ah si muoja una volta...
Cher. Amato Prence
Vieni al mio sen, *l'abbraccia.*
Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?
Cher. Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte: Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò; Ti rende
La tenerezza sua: La Sposa: Il Figlio;
La libertà: la vita.
Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui..
Cher. Nò. Il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegnerà, se vede,
Ch'io lo prevenni.

Tim.

Tim. E tanto amore, e tanta
Tenerezza ha per me! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita. (sa,
Cher. Che mi proponi, o Prence! ah per Creu-
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...
Tim. Che?
Cher. Non spero,
Ch'ella m'accetti. Al successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.
Tim. Va: La paterna sede
Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede
Cher. Io?
Tim. Sì.
Cher. Ma perde assai
Chi lascia una Corona. (na.
Tim. Sempre è più quel che resta a chi la do-
Cher. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu sei:
Nessun Trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai -- svegliar nel petto
Di vergogna, di rispetto,
Di contento -- e di stupor.
Nel ec. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia. Dunque fra
V'abbraccierò sicuro. (poco
Mat. Prence, Signor.
Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa,
Se in vano al Mar tu m'attendesti.
Mat. Assai
Ti scusa il luogo in cui ti trovo.
Tim. E come
Potesti mai qui penetrar!
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. No. Frettoloso
Non so dove correa.
Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi, che in Terra
Il più lieto or son'io.
Mat. Sappi, che or' ora
Scopersi un gran segreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta,
Se la novella è strana,
Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea? *turbato.*

Eh

Eh tu scherzi con me.
Mat. Fede sicura
Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. *con impazienza.*
Mat Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia Consorte: E volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,
Che a Dircea sovrastasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.
Tim. Quand' ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?
Mat. Eran tant' anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.
Tim. Ma come
Or ti sovvien?
Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.
Tim. Lascia al fin, ch' io lo vegga. *come sopra.*
Mat. Aspetta.
Tim Oh stelle!
Mat. Rammenti già, che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?
Tim. Lo so.
Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?
Tim. Sì.
Mat. Vedi, ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?
Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra.*
Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio.*

Tim.

Tim. Mi trema il cor. (*legge*) *Non di Matusio è*
Ma del tronco reale (*figlia,*
Germe è Dircea. Demofoonte è il Padre.
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico Tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa
Accostarsi che il Re. Pruova sicura
Eccone intanto. Una Regina il giura.
Argia.
Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto!
Tim. (Onniporenti Dei, che colpo è questo!)
Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.
Tim. Matusio, ah parti. (*sì,*
Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acqui-
Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
si getta a sedere.
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento. *parte.*

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea

Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta
Confusion d'opposti Nomi è questa.
Che mostruoso oggetto
A me stesso io divengo! Odio la luce:
Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
Parmi che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea, l'uno dopo l'altro da parti opposte, e detto.

Creu. Timante.
Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?
Dem. Amato Figlio.
Tim. Ah no: Con questo nome
Non chiamarmi mai più.
Creu. Forse non sai...
Tim. Troppo, troppo ho saputo.
Adr. Ecco il tuo figlio. *a Timante.*
Consolati Signor.
Tim. Dagli occhi Adrasto
Toglimi quel Bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?
Tim Dove, misero me, dove m'ascondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Creu. T'arresta.

Tim.

Tim. Ah, voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Creu. Ma la cagione?
Tim Non curate saperla.
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dir. Per quei sovavi nodi....
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dir. Già che sì poco
Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quell' istesso,
Ch' altre volte ti mosse:
Guardalo: E' sangue tuo.
Tim. Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osser-
Le pargolette palme (va
Come solleva a te: Quanto vuol dirti
Con quel riso innocente.
Tim Ah, se sapessi,
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verreste intorno.
Misero Pargoletto
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai
Qual' era il Genitor.

Come

Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.
Misero ec. *parte.*

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

Dem. Seguilo Adrasto. Ah, chi di voi mi (spiega,
Se il mio Timante è disperato, o stolto.
Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate, e tacete. Almen sapessi
Qual rovina sovrasta,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:
Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
Strider sento le fiamme d'intorno:
Nè comprendo l'incendio dov' è.
La mia tema su'l dubbio maggiore:
Nel mio dubbio s'accresce il timore:
Tal ch' io perdo, per troppo spavento,
Qualche scampo, che v'era per me.
Odo ec. *parte.*

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. E Tu Dircea, che fai? Dite si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a (lui
Cor-

Corri, cerca saper ... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consi-
(glio
E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,
Sfoga il duol, che nascondi,
Piangi; lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce.
Non ho più lagrime:
Non ho più voce:
Non posso piangere:
Non so parlar.
Che ec. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

QUal Terra è questa! Io perchè venni a
(parte
Delle miserie altrui! Ma troppo, o sorte,
E' violento il tuo furor. Conviene,
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non dura una sventura,
Quando a tal segno avanza.
Principio è di speranza
L'eccesso del timor.

Tutto

Tutto si muta in breve,
E il nostro stato è tale,
Che se mutar si deve,
Sempre sarà miglior.
Non ec. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le Nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto da una parte: Adrasto, poi Matusio dall' altra, indi Dircea con Olinto.

Adr. IL Re per tutto (sio
Ti ricerca, o Timante. Or con Matu-
Dal domestico Tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Ne chiedon che di te.
Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio mio, caro figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? perchè?
Mat. Perchè mio figlio sei,
Perchè son Padre tuo.
Tim. Tu sogni ... Oh stelle!
Torna Dircea.
Dir. No: Non fuggirmi, o Sposo:
Tua Germana io non son.
Tim Voi m'ingannate
Per rimetter' in calma il mio pensiero.

SCE-

SCENA X.

Demofoonte con ſeguito, e detti.

Dem. NOn t'ingannan, Timante, è vero, (è vero.
Tim. Se mi tradiſte adeſſo
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti raſſicura,
Nò, mio figlio non ſei. Tu con Dircea
Foſti cambiato in faſce. Ella è mia prole,
Tu di Matuſio.
Tim. Eventi così ſtrani
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo ſon certe
Le pruove, i ſegni: Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la ſerie è accolta.
Tim. Non deludermi, o ſorte, un' altra volta.
prende il foglio, e legge tra sè intanto.

SCENA ULTIMA.

Creuſa, e detti.

Creu SIgnor, veraci ſono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta ſi riempì?
Dem. Sì, Principeſſa.
Ecco lo Spoſo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promiſi: Ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.
Cher. Il cambio forſe
Spiace a Creuſa.

Creu.

Creu. A quel, che il Ciel deſtina
In van farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir, ch' io ti ſon caro!
Creu. L'opra ſteſſa il dirà.
Tim Dunque ſon' io
Quell' innocente Uſurpator, di cui
L'Oracolo parlò!
Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube ſparì.
Tim. A piedi tuoi *s'inginocchia.*
Eccomi un' altra volta
Mio giuſtiſſimo Re. Scuſa gli eccеſſi
D'un diſperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vaſſallo,
Che figlio non ti fui.
Dem. Sorgi: Tu ſei (glio
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io vo-
Eſſerlo fin che vivo. Era fin' ora
Obbligo il noſtro amor: ma quindi innanzi
Elezion ſarà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla ſorte.

CORO.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima ſi ſpande,
Quand' oppreſſa è dal timor.
Qual piacer ſarà perfetto,
Se convien per eſſer grande,
Che cominci dal dolor.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

SCENA VIII.

In vece dell' Aria

Il ſuo leggiadro viſo:

Solo effetto era d'amore
Quel timor, che avea nel petto,
E d'amore è ſolo effetto
Or la ſpeme del mio cor.
Han tal forza i detti ſuoi,
Che ſe vuol, prende ſembianza
Di timor la mia ſperanza,
Di ſperanza il mio timor.
Solo ec.